



Torino, 29 novembre 2013

Comunicato stampa

Legambiente e Libera sulle modifiche alla legge regionale piemontese sulle attività estrattive

“Il disegno di legge fa l’esclusivo interesse dei cavatori. A farne le spese il territorio e la green economy”

Le associazioni sollecitano norme in grado di contrastare le ecomafie

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi questa mattina a Torino **Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta** e **Libera Piemonte** hanno presentato le proprie **osservazioni al Disegno di Legge Regionale n. 364** “Misure urgenti di semplificazione delle norme regionali sulle attività estrattive. Modifiche alle leggi regionali in materia di cave e torbriere”.

In **Piemonte** le attività estrattive sono per volume e numero tra le più rilevanti in Italia (**più di 470 cave attive** a cui vanno aggiunte le **oltre 310 cave dismesse o abbandonate**) così come elevato è il giro d'affari legato al ciclo del cemento. Attività queste che interessano fortemente il paesaggio e la qualità dei territori in cui si svolgono e sollecitano ragionamenti che riguardano il rapporto con una risorsa non rinnovabile come il suolo e la gestione dei beni comuni, oltre ad essere un settore che fa particolarmente gola alle ecomafie.

“Sia la normativa nazionale che quella regionale sono state formulate in una prospettiva *sviluppista* che immaginava la domanda di inerti in crescita costante, le risorse abbondanti e le criticità ambientali scarse –ha spiegato **Fabio Dovana, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta-**. Questo approccio non ha consentito di affrontare, con un’attenta pianificazione e una conversione all’efficienza, la crisi economica e il conseguente crollo della domanda. Le normative in vigore dovrebbero essere riformate tenendo conto dell’innovazione tecnologica che, anche nel settore dell’edilizia, permette di porre un **freno alle nuove escavazioni**, favorendo il **riutilizzo dei materiali** e creando nuove imprese e lavoro nell’ambito della green economy”.

Ad oggi il quadro normativo nazionale è fermo al Regio Decreto del 1927 e l’attività estrattiva in Piemonte è regolamentata dalle leggi regionali 69 del 1978 e 44 del 2000, norma, quest’ultima, che prevede l’adozione di Piani delle Attività Estrattive a livello provinciale. Pianificazione territoriale disattesa dalla maggior parte delle Province e dalla Regione che non si è mai neanche dotata di un piano di recupero ambientale delle cave dismesse o abbandonate.

Cavazione, discariche e cemento sono oltretutto i settori più infiltrati dalle **ecomafie**, così come denunciato da Legambiente e Libera e come confermano le numerose indagini delle Forze dell’Ordine. Il ciclo illegale del cemento in Piemonte è caratterizzato da una forte presenza di interessi mafiosi, come testimoniano importanti inchieste e operazioni messe in atto dalla

Magistratura; una su tutte l'inchiesta **Minotauro** che ha confermato il radicamento della 'ndrangheta calabrese in ampie parti del territorio piemontese. Nella regione, solo nel 2012, le Forze dell'Ordine hanno accertato nel ciclo del cemento 199 infrazioni, sono state denunciate 260 persone e sono stati effettuati 15 sequestri.

L'impegno di Libera in Piemonte su questo tema parte dall'omicidio Marcoli a Romentino (NO) del 20 gennaio 2010 che attraverso le indagini delle forze dell'ordine ha fatto emergere come sulle cave ci siano interessi e metodi mafiosi.

“In ragione delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel settore stupisce che nel disegno di legge non siano state introdotte **norme cogenti che privilegino le imprese virtuose** ed escludano quegli imprenditori o aziende che hanno più volte violato disposizioni ambientali, tributarie o penali –ha dichiarato **Maria Josè Fava, referente di Libera Piemonte**-. Appare altresì inopportuno che venga a mancare la proporzionalità delle sanzioni nel caso di attività di coltivazione di cave o torbiere in difformità dall'autorizzazione rilasciata. Anche il problema del controllo e della **vigilanza** non è affrontato nel disegno di legge come sarebbe necessario ed auspicabile, istituendo appositi uffici a livello provinciale e destinando loro le giuste risorse economiche”.

Nelle osservazioni viene sottolineato come l'assenza di pianificazione provinciale sia particolarmente grave perché, di fatto, demanda ai Comuni un'eccessiva discrezionalità decisionale in assenza di qualsiasi tipo di riferimenti su *quanto, dove e come* cavare. **L'eccessiva delega ai Comuni**, già oberati di incarichi e privi di risorse e competenze ridurrà la già scarsa capacità di verifica del rispetto dei disciplinari di concessione e/o degli abusivismi.

“Non sussistono più ragioni credibili per non **ridurre in maniera significativa il prelievo da cave attraverso il recupero e il riutilizzo degli inerti provenienti dall'edilizia** ma semmai l'urgenza di procedere in tale direzione attraverso regole chiare, ferme e una giusta tassazione –ha sottolineato **Fabio Dovana**-. Occorre quindi ridefinire l'incidenza sul territorio di tali attività, riducendone l'impatto relevantissimo, anche sotto il profilo paesaggistico, e restituendo alla comunità, e non al mercato, la ponderazione della misura. Questa profonda innovazione nel settore è già perseguita con successo in altri Paesi europei dove la quantità dei materiali estratti è stata ridotta attraverso una politica di riutilizzo di inerti provenienti dal settore edile”.

In Italia viene riutilizzato o riciclato soltanto il 10% circa di materiale a fronte del 95% circa dei Paesi Bassi o della Danimarca; la scelta italiana di non riutilizzare e riciclare comporta la necessità di maggiori volumi a discarica (e dunque favorisce l'incremento di escavazioni). Per invertire questa tendenza sono necessarie leggi che favoriscano l'utilizzo consistente di inerti provenienti da operazioni di recupero (e l'obbligo per tutte le opere pubbliche). In particolare è necessaria la **revisione dei canoni di concessione**, irrisori rispetto al margine di profitto conseguito in questi anni dalle imprese del settore e ulteriormente ribassato in questa proposta di legge.

Se ad esempio la Regione Piemonte applicasse i canoni in vigore in Gran Bretagna (la tariffa più alta in Europa) le entrate regionali per la sola estrazione di sabbia e ghiaia si attesterebbero intorno ai **33,5 milioni di euro a fronte dei 5 milioni di euro di oggi**. Una delle proposte di Legambiente e Libera è quindi quella di prevedere canoni di concessione maggiori per il ricorso a materiali inerti e minori per chi ricorre a materiali di recupero. Inoltre, relativamente alle attività di cavazione **in aree protette, le associazioni propongono che i canoni siano maggiori di almeno il 30%** rispetto alle restanti aree.

“Con il disegno di legge 364, anziché andare in questa direzione –denunciano le associazioni- **la Regione Piemonte abbassa ulteriormente i già irrisori oneri** di concessione senza nemmeno introdurre alcuna diversificazione tra tipologie estrattive e materiali. E' una scelta miope volta

esclusivamente alla riduzione dei costi fissi di impresa *semplificizzando* pericolosamente le procedure di autorizzazione. Una direzione assolutamente priva del pubblico orizzonte”.

Si allega una copia delle osservazioni presentate alla Regione da Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta e Libera Piemonte.

Ufficio stampa Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta: 011.2215851 – 349.2572806
www.legambientepiemonte.it – www.facebook.com/legambiente.piemonte.vda

Ufficio stampa Libera Piemonte: Davide Pecorelli 340.5579034 - ufficio.stampa@liberapiemonte.it